

PAOLO MAMMOLA. Ho rilevato che i nostri interventi non durano più...

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Mammola, durano tutti circa dieci minuti ed oltre; comunque, avviso circa due minuti prima dello scadere del tempo, anche facendo segnali con le dita, cosicché l'oratore possa regolarsi.

CARMELO PORCU. Il minuto l'hai recuperato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, ovviamente voterò contro questo decreto che reca disposizioni tributarie urgenti ed è incentrato prevalentemente sull'aumento delle aliquote IVA.

Il decreto-legge, che tra l'altro è stato varato il 1° ottobre di quest'anno per tentare di recuperare un gettito che sembra oscillare fra i 1.500 ed i 2 mila miliardi, a fronte della constatazione del minor incasso dell'IVA nei primi sei mesi dell'anno in corso. Esso, quindi, dovrebbe in teoria recuperare il gettito in questione. Se tuttavia l'andamento della congiuntura proseguirà nei termini registrati nei primi sei mesi questo recupero ovviamente non ci sarà.

Se analizziamo quali sono gli andamenti della produzione industriale, l'ultimo dato, che si riferisce al periodo gennaio-settembre del 1997, registra infatti rispetto allo stesso periodo del 1996 un incremento della produzione industriale dell'1,1 per cento, che si articola con l'incremento di tale percentuale che è relativa al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996. Accade infatti che i beni finali di consumo crescono del 2,6 per cento, mentre i beni finali di investimento decrescono del 4,5 per cento. D'altra parte, i beni intermedi crescono dell'1,9 per cento, ma quelli che fanno riferimento ai beni di investimento registrano un calo. Questo

vuole dire che l'1,1 per cento di crescita della produzione industriale si concentra essenzialmente sui beni finali di consumo, mentre in effetti non interessa i beni finali di investimento e quelli intermedi che riguardano i beni di investimento. Sostanzialmente andiamo ad aumentare l'IVA — addirittura dal 1° ottobre del 1997 — con un effetto stimato di circa 6 mila miliardi nel 1998 in presenza di un andamento della congiuntura economica quanto meno piatto per quanto riguarda i beni di investimento, in parte migliore per quelli finali di consumo, ma molto negativo soprattutto per i beni intermedi e per quelli di investimento rispetto alle attese relative al 1998. È quindi probabile che il gettito IVA nel 1998 non sarà quello previsto.

Queste considerazioni di carattere generale collocano l'aumento dell'IVA nel momento meno opportuno. Con l'eliminazione del decreto si tenta di attenuare questi effetti perversi, privilegiando categorie, beni, servizi particolarmente meritevoli di tutela. Con il decreto, in effetti, il Governo vuole varare norme che non tengono conto delle grosse penalizzazioni che colpiscono in particolare le imprese turistiche, i proprietari di stabilimenti balneari, le industrie di costruzione e vendite di imbarcazioni da diporto, tutti con un numero enorme di addetti che — sappiamo benissimo — negli ultimi anni sono già stati colpiti da una crisi economica e finanziaria pesantissima.

Andiamo poi a verificare che l'industria delle imbarcazioni, ad esempio, è stata già colpita da un aggravio della pressione fiscale, che mette in condizioni di non poter concorrere liberamente sui mercati nazionali ed internazionali attuando prezzi competitivi l'industria del turismo, che già soffre gli effetti di una crisi dovuta ad un calo generale delle presenze italiane e straniere nei nostri servizi. Parlo dell'industria turistica, che rappresenta un comparto importantissimo per l'intera economia italiana e che, al contrario della grande industria riesce ancora a creare

da sola nuovi posti di lavoro. Nonostante questo, il Governo continua nella sua opera demolitrice dell'intero settore e del suo vitale e preziosissimo indotto, che è fatto di piccoli e medi imprenditori i quali, a costo di enormi sacrifici vanno avanti potendo contare solo sulle proprie forze.

Si vuole quindi impegnare il Governo a riesaminare l'opportunità delle disposizioni fiscali predette, che sono tali da ridurre o comprimere la libertà di mercato.

Con questo decreto si vuole colpire e penalizzare in modo indiscriminato tutta la piccola e media impresa; si vuole colpire in particolare la piccola e media impresa del sud, che viene sempre chiamata in causa, ma per la ripresa della quale quotidianamente nessuno — dico nessuno — in questo Governo cerca di fare qualcosa. Mi riferisco alla disoccupazione che ormai al sud aumenta costantemente. Basta leggere le ultime stime dell'ISTAT secondo le quali, a fronte di un dato drammatico che raggiunge ormai il 12,1 per cento su scala nazionale, si allarga sempre più la forbice tra il sud del paese, con il 21,7 per cento, a fronte di un nord con il 6,6 per cento. Le aride cifre, però, non possono rendere in maniera completa il crescente malessere delle popolazioni del nostro Mezzogiorno, costrette dalla sciagurata politica economica di questo Governo a subire sulla propria pelle scelte che continuano a penalizzare ed a mortificare l'intera economia meridionale, la quale è già discriminata dalla mancanza di servizi e di infrastrutture adeguate che le impediscono di essere competitiva al massimo e che questo decreto-legge affosserebbe in maniera definitiva.

Non parlo poi del poco lusinghiero primato che va sempre al nostro Mezzogiorno come regione europea con la più elevata disoccupazione giovanile. Lo dicono le statistiche diramate proprio oggi da Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea. Infatti, se complessivamente è la Spagna a far registrare i livelli di disoccupazione più elevati in Europa per quanto riguarda sia la disoccupazione

globale (22,3 per cento nel 1996) che quella dei giovani con meno di 25 anni, all'Italia spetta il poco lusinghiero primato di avere nel suo Mezzogiorno il più alto tasso di disoccupazione giovanile di tutta l'Europa, con l'ulteriore aggravante che il dato è in aumento; un aumento continuo e costante.

A livello nazionale la disoccupazione tra i giovani in Italia è passata tra il 1995 ed il 1996 dal 33,3 per cento al 40 per cento. Queste sono cifre davvero gravissime, che dovrebbero far riflettere questo Governo e questa maggioranza sulle loro azioni, ed indicano, se ce ne fosse ancora bisogno, come questo esecutivo stia battendo tutti i record negativi possibili con la sua insipienza ed impreparazione ad affrontare i problemi del paese ci stia portando sempre più verso il precipizio.

Ritengo non siano molte le persone capaci di gestire l'economia italiana e che l'evoluzione dell'economia sia strettamente legata alla storia di una nazione. A ciò si aggiunge, per realizzare un serio ed incisivo piano di rilancio, il concorso delle organizzazioni intermedie e delle imprese private che operano non per imposizioni, ma per scelte proprie.

Per tutti dovrebbero esservi certezza del diritto, possibilità di agire, rispetto delle leggi della concorrenza: l'economia non si sviluppa con l'imposizione di regole o di vincoli, questo è certo. La stessa capacità di governare subisce periodiche e contraddittorie evoluzioni. Una cosa, invece, è certa, chiara e resta invariata: la capacità dei soggetti privati di creare ricchezza.

In considerazione anche delle micidiali ricadute sull'economia del sud di questo decreto, il Mezzogiorno corre seri rischi di essere esposto inerme, isolato ed abbandonato ai contraccolpi di una grave crisi recessiva (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Collegli, sospendo la seduta per una pausa tecnica fino alle 15,10 (*Commenti*)... Scusate, collegli, volevo dire le 3,10.

**La seduta, sospesa alle 2,10 di venerdì 28 novembre 1997, è ripresa alle 3,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Per un brevissimo richiamo al regolamento, precisamente in ordine alla pubblicità dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, non voglio riferirmi alla pubblicità ai sensi dell'articolo 63 del regolamento, ma alla pubblicità esterna.

Io credo che sia lei sia noi stiamo facendo, giorno e notte, il nostro dovere. La stampa, invece, fa deformazioni incredibili. Le segnalo brevemente — in un minuto — tre casi che hanno ad oggetto il maggior quotidiano nazionale, il *Corriere della sera* di oggi. Sono tre perle gravissime.

La prima: « Saranno usate tutte le armi possibili, compresa la richiesta continua di verifica del numero legale ». Evidentemente, siccome non si vota, non vi è verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, questo tema non è pertinente al nostro regolamento.

Io non sono responsabile di quello che viene pubblicato dai giornali...

PAOLO ARMAROLI. Certo, signor Presidente!

PRESIDENTE. ...ma solo della conduzione dei lavori dell'Assemblea.

PAOLO ARMAROLI. Gli altri due casi sono ancora più brevi.

PRESIDENTE. Concluda, la prego.

PAOLO ARMAROLI. Concludo, signor Presidente.

La seconda perla: « Domani sul problema delle sostituzioni deciderà la Conferenza dei capigruppo », anziché la Giunta per il regolamento.

La terza: « Un Presidente di turno non identificato ha minacciato di "espulgere" dall'aula un deputato ».

PRESIDENTE. Forse è meglio dire espellere!

PAOLO ARMAROLI. Il Presidente non identificato è il Presidente Acquarone, che non mi risulta sia un UFO! Tutto si può dire del Presidente Acquarone, tranne che sia un UFO!

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Credo che questo dibattito stia mettendo in evidenza un fatto estremamente importante, e cioè che abbiamo al Governo una sinistra del tutto intollerante alle regole della democrazia.

La decisione delle forze di maggioranza e del Presidente del Consiglio di indire una manifestazione con lo scopo di accusare l'opposizione di svolgere un ostruzionismo parlamentare che non ha l'obiettivo di difendere gli interessi dei cittadini, ma piuttosto quello di fare opposizione, è sul serio pericolosa.

La sinistra, infatti, voleva con quella iniziativa rivolgere un messaggio agli italiani di assoluta intolleranza verso le regole della democrazia. Questa battaglia viene combattuta dall'opposizione per difendere gli interessi di categorie produttive messe a rischio dai provvedimenti del

Governo. Semmai c'è da chiedersi perché l'opposizione non abbia condotto prima, e su tutti i provvedimenti, un'analoga azione.

I partiti del Polo hanno dimostrato in più occasioni un alto senso di responsabilità e la sinistra, anziché ringraziarli per il modo responsabile in cui hanno fatto opposizione, ha ritenuto che in questo Parlamento non vi fosse più opposizione ed ha acquisito come diritto il fatto che essa fosse in alcuni casi debole, non adeguata al livello dello scontro che si svolge in Parlamento e nel paese.

Il fatto che l'opposizione abbia ritrovato grinta, capacità e determinazione per opporsi agli scellerati provvedimenti governativi avrebbe dovuto consigliare i partiti della maggioranza ed il Governo a trovare con essa un modo diverso di discutere e di confrontarsi. Invece abbiamo dovuto ascoltare l'intervento del capogruppo della sinistra democratica: un intervento carico di odio, di intolleranza e di faziosità. Sta riemergendo l'anima peggiore del comunismo italiano; sta riemergendo in queste ore ed in questi giorni una sinistra che è intollerante nel suo DNA. Non si tratta di una scelta tattica del momento: la sinistra non ammette l'opposizione, e quando essa c'è, anziché ritrovare le ragioni della governabilità del paese, cerca di mobilitare all'esterno un odio contro la stessa.

Ecco perché io credo che i partiti del Polo non si debbano limitare alla opposizione nei palazzi, alla Camera e al Senato, ma debbano portare lo sdegno verso il Governo e la sinistra all'esterno, nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole, affinché si capisca che in Italia non è in gioco soltanto la sopravvivenza di alcune aziende, che verranno messe in ginocchio dalla scellerata politica fiscale di questo Governo, ma la libertà stessa.

Queste non sono parole retoriche o imputabili all'enfasi del dibattito parlamentare. Basta leggere i titoli dei giornali, basta ascoltare i resoconti delle radio, basta guardare i resoconti parlamentari mandati in onda dalla televisione di Stato

per rendersi conto che la sinistra si sta preparando ad una ulteriore strozzatura della libertà.

Basta vedere l'atteggiamento che tiene in aula il Presidente Violante, il quale è ormai al servizio di un disegno preciso: ridurre gli spazi dell'opposizione. Io credo che per il Parlamento vi sia, tra le tante, l'emergenza Violante, il quale conduce i lavori dell'Assemblea e regola i rapporti tra i partiti come se si trovasse in un Parlamento comunista, come se presiedesse un Parlamento dove la ragione del partito-Stato è superiore alle ragioni dei cittadini.

Tra i provvedimenti che vengono adottati vi è un aumento dell'IVA dal 16 al 20 per cento per le attrezzature per la ricerca scientifica omologate dal Ministero della sanità. I cittadini non lo sanno, non ne sono informati perché la sinistra cerca di non far capire quali sono gli aumenti che ha introdotto e che si sta preparando ad introdurre nei prossimi mesi per mettere in ginocchio categorie che potenzialmente rappresentano un elettorato non conforme ai suoi disegni.

Nel nostro paese si cerca di piegare la ripresa economica delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e del piccolo commercio. Questa sinistra ormai si è consegnata alle grandi famiglie, alle *lobby* affaristiche, al grande capitale. Si aumenta l'IVA per chi è impegnato nella produzione delle piccole imprese, ma ci si inginocchia davanti alla FIAT, alla quale si regalano la rottamazione e i sudori dei lavoratori con la cassa integrazione. Si è in ginocchio davanti alla FIAT perché essa, tra l'altro, regala giornali faziosi come *La Stampa*, che riporta resoconti faziosi sui lavori parlamentari, giornali come quelli romani, legati alle grandi imprese degli appalti edilizi, che ormai hanno incoronato la classe politica di sinistra perché regala loro i soldi della legge n. 167 tramite la lega delle cooperative. È un modo di costruire ignobile: si costruiscono tipologie edilizie intensive con i soldi dello Stato! E il cittadino che invece la casa se la costruisce, se

la suda, se la paga viene messo in ginocchio da tasse odiose, a cominciare dall'ICI!

Mi auguro che i partiti del Polo durante l'esame della finanziaria portino avanti una durissima battaglia, come quella che stiamo conducendo contro gli aumenti dell'IVA, per togliere le tasse sulla prima casa, che non produce reddito. Non è demagogia, questa, perché per rimettere in moto il mercato dell'edilizia non c'è bisogno di finanziare la lega delle cooperative. Basta defiscalizzare la prima casa, perché essa rappresenta un bene sociale, di sicurezza, che non produce reddito.

Ecco perché è necessario che l'opposizione in Parlamento rafforzi la determinazione della contrapposizione, per recuperare il diritto di comunicare ai cittadini la realtà di un Parlamento che oggi rischia di essere soffocato dai partiti della sinistra, dai partiti del Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 8 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Come è accaduto anche la scorsa notte, se non erro durante il suo turno di Presidenza, fino a questo momento i segretari sono stati assenti. Solo adesso uno di essi è entrato in aula...

PRESIDENTE. I deputati segretari sono presenti, onorevole Bocchino.

ITALO BOCCHINO. Dal momento che l'onorevole Buontempo ha svolto il suo intervento in assenza dei segretari, anche a tutela dei diritti dei colleghi, sarebbe opportuno che i segretari fossero presenti durante i nostri interventi.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Bocchino.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, i deputati segretari di Presidenza si trovano qui a Montecitorio. Io sono presente in aula e l'onorevole Maiolo, dell'opposizione, è nel suo ufficio e basta chiamarla.

PRESIDENTE. La faremo chiamare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori è già stato stabilito, onorevole Rebuffa!

Parli pure, onorevole Sospiri.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare sul richiamo al regolamento svolto poc'anzi.

PRESIDENTE. È già stato esaurito, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Se io chiedo di parlare, non può non darmi la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, il tempo a sua disposizione è già cominciato.

NINO SOSPIRI. No, Presidente, non è ancora cominciato! Mi perdoni, ma il regolamento fa riferimento ai segretari e non al segretario.

PRESIDENTE. Infatti ho fatto chiamare anche l'altro segretario (*Commenti del deputato Armaroli*). Onorevole Armaroli, la seduta non può essere sospesa per la mancanza di un segretario! Questo non

ha alcuna logica! Onorevole Sospiri, svolga il suo intervento: il suo tempo è iniziato.

NINO SOSPIRI. Non vogliamo che la seduta sia sospesa, ma vogliamo attendere che arrivi l'altro segretario.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, il tempo a sua disposizione è iniziato. La prego quindi di svolgere il suo intervento.

NINO SOSPIRI. Presidente, la prego di essere meno arrogante, altrimenti il mio tempo finirà per protrarsi per ore! Ha inteso, Presidente?

PRESIDENTE. Non intendo intendere le sue minacce!

NINO SOSPIRI. Non intende intendere? Lei mi deve richiamare all'ordine, Presidente! Non lo fa? Allora non compie il suo dovere! Io invece compio il mio.

Ormai ci avviamo, sia pure molto lentamente (e speriamo sempre più lentamente) verso l'epilogo di una vicenda parlamentare non esaltante per questa maggioranza e per questo Governo. Al di là delle interpretazioni diverse circa la data e l'ora di scadenza del decreto-legge in esame, credo che tutti, indistintamente, dobbiamo riconoscere che ciò che è accaduto negli ultimi giorni in quest'aula ha pochissimi precedenti.

Sono deputato da sei legislature e non ricordo nulla di simile, neppure rispetto alla conduzione dei lavori dell'Assemblea con riferimento all'atteggiamento che lei, Presidente, ha assunto poc'anzi. Voglio subito rivolgere un sentito ringraziamento all'onorevole Mussi che, dalla lettura delle bozze non corrette degli interventi sin qui svolti, risulta il più citato, il più stigmatizzato.

PAOLO ARMAROLI. Citato per danni!

NINO SOSPIRI. Esattamente. Danni al PDS e alla maggioranza di sinistra-centro!

Mussi è stato il più colpevolizzato; io invece ritengo che egli abbia offerto

grandi possibilità all'opposizione. Con quella sua presunzione, con quella sua arroganza, con quel suo modo di fare, con quei suoi atteggiamenti, con quelle sue pretese ha letteralmente « impaludato » la maggioranza ed il Governo!

La manovra di bilancio soffre, molti decreti sono pendenti e si avviano verso la scadenza; il Comitato dei trenta annaspa. Tutto questo lo si deve all'indiscutibile intelligenza e alla lungimiranza del capogruppo del partito democratico della sinistra, il quale peraltro ha soltanto fatto da capofila rispetto agli atteggiamenti che sono stati assunti anche da altri deputati del centro-sinistra. Mi chiedo come sia possibile tollerare che prima si chieda il voto di fiducia, poi si chieda la seduta notturna e infine si deliberi la seduta fiume, e, una volta colti questi obiettivi, si disertino letteralmente l'aula.

La maggioranza si sottrae al confronto con l'opposizione, fugge, tace, non vuole ragionare, impone decisioni — questo sì — che offendono la democrazia, quella della quale spesso parla ma a sproposito. Deve essere chiaro che se l'opposizione ha trasformato il suo impegno in battaglia ostruzionistica questa responsabilità va unicamente ascritta ai tentativi di prevaricazione posti in essere dalla maggioranza, la quale, peraltro, quanto più è debole, tanto più cerca di essere prepotente.

Tutto questo, onorevole Presidente, non è certamente in linea, non ha nulla a che fare, potrei aggiungere, con quel paese « normale » che le sinistre dicevano di voler costruire in caso di vittoria alle ultime elezioni politiche. Ricordiamo tutti il segretario della quercia lanciare il messaggio « vogliamo un paese normale ». A noi non sembra proprio che, nel momento in cui si procede come si sta procedendo, si possa parlare di un paese normale, di un Parlamento normale e di una democrazia sana.

Noi, comunque, abbiamo compiuto e continuiamo a compiere il nostro dovere, credo di poter dire con qualche risultato.

Infatti, grazie al nostro impegno almeno gli italiani sapranno che questo Governo li sta rapinando di altri 6-7 mila miliardi. Se non ci fosse stata la nostra battaglia, ora divenuta ostruzionistica, queste misure sarebbero passate nel silenzio. Altro che provvedimento di razionalizzazione! Le aliquote IVA sono troppe, bisogna ridurle, bisogna accorparle, bisogna semplificare. Ma è uno strano modo di accorpare, di ridurre e di semplificare, considerato che questo intervento peserà sulle spalle del contribuente italiano per altri 6-7 mila miliardi. Diciamo la verità, è un imbroglio, è l'ennesimo imbroglio. Come l'IRAP, che dovrebbe sostituire altre imposte...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Sto concludendo, signor Presidente. E invece l'IRAP sarà superiore alla somma delle imposte che andrà a sostituire.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. A proposito della vicenda riguardante i segretari, sulla quale non ritornerò, vorrei dire a titolo esemplificativo che lei non ha concesso la parola al collega onorevole Rebuffa. L'articolo 41 del regolamento prevede che « i richiami al regolamento » — cita poi altri casi — « hanno la precedenza sulla discussione principale ». Fin qui, ci siamo. Continua poi: « In tali casi possono parlare dopo il proponente » — in questo caso, l'onorevole Bocchino — « soltanto un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno ». In questo caso credo che l'onorevole Rebuffa potesse intervenire a favore o contro.

PRESIDENTE. No, il Presidente ha già comunicato che d'ora in poi i richiami al regolamento e gli interventi sull'ordine dei

lavori dovranno rigidamente essere tenuti entro le regole di cui al parere emesso dalla Giunta per il regolamento all'unanimità. Le regole stabiliscono che si possa discutere qualora il Presidente ritenga proponibile la questione all'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, vi intratterò su un fatto che mi ha sempre molto colpito e che si fonda sulla diversa interpretazione che dell'attività dell'opposizione viene data quando svolgo la mia attività di parlamentare nel collegio in cui sono stata eletta rispetto a quella che viene espressa dagli uomini della maggioranza in quest'aula.

Quando torno nel mio collegio le persone che incontro mi chiedono dov'è l'opposizione, come mai non si sente la sua voce sui giornali, alle TV; quasi dubitano che l'opposizione esista. Quando sono in quest'aula sento e vivo invece in prima persona che l'opposizione esiste nonostante il tentativo della maggioranza di coartarla fino a sopprimerla. È pazzesco ed è anche doloroso per chi crede nei valori della democrazia constatare che a voi della maggioranza gli strumenti democratici sono serviti per insediarsi al Governo e per alterare dall'interno, con tracotanza, le regole democratiche. Tracotanza che questo Governo manifesta ogni qualvolta, di fronte alla sua evidente incapacità di governare, pretende di addebitare — e rappresentare al paese — la responsabilità all'opposizione. Tracotanza che si manifesta quando, come nel caso di specie, dopo aver provveduto con decreto-legge ad un collegato alla finanziaria e non averne neppure saputo preventivare i tempi, si pretende di far tacere l'opposizione con sedute notturne come quella in corso. Ebbene, noi siamo qui comunque, alle quattro di mattina, a manifestare il nostro voto contrario su un provvedi-

mento che indebolirà ulteriormente la nostra economia e creerà ulteriore disoccupazione.

Ci avete detto che questo provvedimento è indispensabile per entrare in Europa. Noi siamo qui a dirvi che vogliamo portare in Europa un paese vitale e competitivo mentre voi volete portare un cadavere. Il provvedimento in esame è contrario allo sviluppo in quanto l'aumento dell'IVA determinerà aumento dei costi e quindi contrazione dei consumi e conseguente recessione. Noi crediamo che solo dallo sviluppo si crei occupazione e benessere; voi state invece operando solo aumenti delle tasse. Così facendo distruggete l'economia ed impoverite le famiglie.

Voi state portando l'Italia in Europa con meri artifici contabili e fingete di dimenticare che dopo occorrerà restarvi e che quindi servirà un'economia competitiva. Che cosa farete dopo per far restare l'Italia in Europa? Aumenterete ancora le tasse? Ma fino a quando pensate che il popolo italiano possa sopportare aumenti di tasse?

Ho già detto, intervenendo su questo provvedimento, come questo Governo abbia manifestato totale indifferenza, anzi peggio, volontà distruttiva nei confronti dell'agricoltura, che subirà l'aumento reale dell'11 per cento dell'IVA sul vino e l'ulteriore vessazione dell'IRAP. Voi avete dimostrato indifferenza verso questo mondo, dimenticando fra l'altro che i valori della ruralità sono i valori del dovere, della famiglia, della difesa del territorio in cui si vive e si opera. Avete dimostrato di ignorare o, peggio, di disattendere tutti questi valori, dei quali troppe volte avete detto di essere strenui tutori. In realtà voi non difendete questo mondo, voi difendete il grande capitale automobilistico, al quale avete regalato il provvedimento sulla rottamazione, e pretendete di dire che analogo provvedimento adotterete a favore dell'agricoltura.

Ma qualcuno di voi della maggioranza conosce il prezzo di un trattore? Sa qualcuno di voi che per acquistare un trattore chi lavora in agricoltura

deve chiedere prestiti? No, non lo sa, oppure, sapendolo, ne è indifferente. Come potrebbe infatti, se fosse interessato al problema, introdurre l'IRAP e con essa l'indeducibilità degli interessi da corrispondere alle banche per l'acquisto dei beni strumentali? Come potrebbe pensare che la soluzione ai problemi dell'occupazione si ottenga con le 35 ore? Conosce qualcuno della maggioranza l'orario di lavoro che deve osservare chi opera in agricoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? Cosa fa questo Governo in sede europea? Sta scadendo l'esaennio con il 2000, quando andremo a riprogettare quanto l'Italia riuscirà ad ottenere dall'Europa come trasferimenti. Non una parola viene spesa sullo sviluppo rurale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! E noi abbiamo visto che la logica della perimetrazione delle aree di crisi nulla ha portato in Italia. È incapacità del ministro Pinto o incapacità di tutto quanto questo Governo? E qui stiamo parlando di una cosa che deve ancora venire. Indifferenza per l'agricoltura ma anche incapacità di progettare lo sviluppo rurale, che consentirebbe di trarre dall'Europa delle risorse sotto forma di trasferimenti.

Allora, continueremo a dirvi queste cose, continueremo a farlo nelle ore notturne, con i tempi che voi ci imponete. Continueremo a dire al paese che predicate in un modo e praticate in quello esattamente opposto. Ed è per questi motivi che ribadisco il nostro voto contrario su questo vostro provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

**SANDRA FEI.** Il Presidente Prodi ha dichiarato, proprio ieri, perché ormai siamo intorno alle 4 del mattino, che

porre la fiducia su questo provvedimento, per quanto ci riguarda, vessatorio per i cittadini e l'economia portante del nostro paese, è — cito testualmente — un « dovere nei confronti del paese » e ha avuto la faccia tosta di aggiungere che è un provvedimento utile all'Italia. La mia domanda è: considera forse il Presidente che l'Italia si riduca soltanto agli uffici contabili del Tesoro e delle finanze?

Una fiducia ogni dodici giorni non mi sembra una maniera corretta di governare. Una fiducia ogni dodici giorni indebolisce ancora di più un Governo che non riesce a praticare ciò che dichiara, che non riesce a portare avanti una politica chiara, trasparente, leale, democratica nei confronti dei suoi cittadini. Una fiducia ogni dodici giorni impedisce ai rappresentanti dei cittadini di esercitare il proprio ruolo di tutela e di stimolo, quello stesso stimolo che, attraverso i giornali controllati dalla maggioranza, tanto dice di auspicare la coalizione di sinistra. Titoli dei giornali di pochi giorni fa, nei cui articoli si rimpiangeva la destra che non c'era, in un atto di lutto che assumeva toni di grande commozione.

Governare a colpi di fiducia, cari signori del Governo, vi sta conducendo alla sfiducia. Un'autodichiarazione di sfiducia vera e propria, visto che non siete in grado di far fronte ad un dibattito aperto, trasparente, leale, democratico con l'opposizione; una sfiducia di chi tra i cittadini aveva osato — e con quale coraggio! — affidarsi a voi.

Il Presidente Prodi ha anche dichiarato, con espressione contrita, da « tenebre » serio, che se questo provvedimento non viene approvato l'entrata dell'Italia nell'euro — anzi, ha detto molto scorrettamente che l'Italia non è in Europa ed è un'espressione scorretta — è a rischio. Un po' di serietà, chiediamo! Gli italiani non sono stupidi e ormai sono stati costretti ad imparare a fare i conti. Hanno dovuto fare sacrifici enormi che in soldoni, per i conti di questo Governo, si sono tradotti in centinaia di migliaia di miliardi, molti dei quali mettendo mano ai propri risparmi, ai propri miseri guadagni, ai soldi

che non entrano in cassa e neanche in casa. I 5.000 miliardi in più di IVA previsti in questo provvedimento sono una sciocchezza per i conti richiesti dai parametri di Maastricht e quindi tutti si chiedono che significato abbia tutto ciò. Forse i giochini contabili non hanno dato i risultati desiderati? O forse i calcoli sono stati completamente sbagliati, come quello della previsione di crescita? O forse nell'Unione europea qualcuno sta scoprendo il trucco che non si vede?

È ora di smetterla di abusare dell'Europa e del suo importante significato, del suo progetto. È ora di smetterla di confondere le idee ai cittadini. È veramente giunta l'ora di smettere di fare di tutto per perdere immagine e credibilità in seno all'Unione europea e quindi forza contrattuale, correndo in Francia a parlare di 35 ore, per tenere in piedi una coalizione di maggioranza che tale non è, e poi appellarsi alla flessibilità o ricevere — come oggi, come ieri, scusate — il primo ministro olandese a Bologna, perché illustri il modello del suo paese, che è lungi dall'essere sulla via delle 35 ore né dall'assomigliare a concetti antiliberali, costruzionistici o vessatori. L'Europa è una cosa seria, così come serio è il compito che questo Governo si è assunto, quello di governare gli italiani.

Il Presidente Prodi aveva detto in campagna elettorale che non avrebbe aumentato la pressione fiscale, ma noi abbiamo sempre saputo che è un bugiardo. D'altronde, rivendichiamo i diritti d'autore di « Prodi-Pinocchio ».

Il Presidente Prodi e i suoi ministri declamano la diminuzione dell'inflazione. Già, l'inflazione si è stabilizzata, ma per una crescita vergognosa e ben al di sotto delle aspettative, persino del Governo. E non è colpa degli italiani: la realtà è che nessuno spende più. Mancano i soldi e mancano i posti di lavoro. C'è paura, c'è tristezza e squallore tra i cittadini. C'è sfiducia e sapete bene, signori del Governo, quanto grave sia per un paese perdere la fiducia.

In tutto questo quadro, cosa fa il Governo? Aumenta dalla sera alla mat-

tina l'IVA. Tratta i cittadini da ignoranti, con frasi assurde, macchiando l'Europa di colpe che non ha, che sono vostre, signori del Governo. Sembra che non abbiate mai imparato a fare i conti e siete dei pessimi veggenti, oltre tutto, visto che vi affidate alle supposizioni. Ed è chiaro che non avete mai avuto il coraggio di affrontare con determinazione e chiarezza la riforma della pubblica amministrazione, che porterebbe ad un risparmio di spesa enorme e ormai indispensabile. Un risparmio che offrirebbe all'Italia l'unica vera grande possibilità di uscire dal pantano, quel pantano che oggi si sta trasformando in sabbie mobili.

Aumentate l'IVA e pretendete che il governatore Fazio, che qualche conticino lo sa fare, abbassi i tassi, nonostante il sicuro aumento dell'inflazione che il vostro provvedimento comporterà.

E poi un Governo di sinistra — di una sinistra che tanto si picca di essere portatrice di cultura, «della» cultura —, difensore dei beni culturali, che impone senza scrupoli in questo provvedimento un paragone, anzi una similitudine, tra scarpe e dischi, CD, videocassette e quant'altro attenga all'ordinamento dei diritti d'autore. Certo, in questo caso la sinistra, con la sua maggioranza, ha dimostrato coraggio con quell'indegno aumento dell'IVA su questi prodotti del 25 per cento! O forse anche qui possiamo parlare di faccia tosta? Vi è stato chiesto un impegno, che avete accolto, per una diminuzione che arrivi al 5 per cento, in Europa ed in Italia, sui prodotti che ho sopraccitato. Ma intanto cosa faranno i nostri autori? Cosa ne sarà dei nostri beni culturali? E fino a quando dovranno scivolare gli autori nel precipizio senza possibilità di fermarsi? Volete forse costringerli a toccare il fondo?

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, e per molte altre, comuni a tutti noi dell'opposizione, e che in dieci minuti, purtroppo, non possono essere citate al completo, con convinzione davvero profonda annuncio il mio voto contrario al provvedimento in questione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei.

VINCENZO ZACCHEO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. A quale titolo?

VINCENZO ZACCHEO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

VINCENZO ZACCHEO. Articolo 8, commi 1 e 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO ZACCHEO. Signor Presidente, l'articolo 8, commi 1 e 2, recita: « Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei suoi lavori, facendo osservare il Regolamento, e dell'amministrazione interna... »

PRESIDENTE. Non lo legga! Conosco l'argomento. Mi dica per quale motivo fa il richiamo a quest'articolo.

VINCENZO ZACCHEO. Evidentemente non lo conosce bene.

PRESIDENTE. Mi dica qual è il richiamo.

VINCENZO ZACCHEO. ...« Sovrintende a tal fine alle funzioni attribuite ai Questori e ai Segretari.

In applicazione delle norme del Regolamento, il Presidente dà la parola, dirige e modera la discussione, mantiene l'ordine, pone le questioni, stabilisce l'ordine delle votazioni, chiarisce il significato del voto e ne annuncia il risultato ».

In quest'articolo, esattamente nei commi 1 e 2, non vi è scritto che il Presidente debba masticare la gomma americana. Quindi la pregherei di non masticare la gomma americana. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo, non è pertinente!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, illustri colleghi, io intervengo in quest'aula alle 3,50 del mattino portando l'intento e rappresentando l'aspettativa di quegli italiani del sud, di quegli italiani della Sicilia, di quegli italiani di Palermo, che in questi giorni combattono una guerra di liberazione non soltanto per liberare l'Italia dal Governo delle sinistre, che in cinquecento giorni di vita ha procurato tanti danni all'economia, allo sviluppo ma soprattutto alla stessa speranza degli italiani, ma anche per liberare le maggiori città siciliane e per quanto riguarda la mia città, Palermo, per liberare la città da quel sindaco, il sindaco uscente, l'onorevole Orlando, che è stato un antesignano del Governo delle sinistre. Un antesignano perché a Palermo ha sviluppato quel sistema di Governo finto, di Governo che vuole rappresentare ai cittadini soltanto un aspetto esteriore, un belletto mentre la città, come fanno tutti gli italiani, crolla ogni giorno nei suoi edifici fatiscenti del centro storico e mentre la città « muore » per la disoccupazione, la mancanza di speranze e soprattutto per una condizione di avvilito che ormai pervade tutti.

Signor Presidente, è questo il motivo che ha determinato 300 deputati di quest'aula (ed io sono appena l'ottantasettesimo) a gridare e a rappresentare la volontà degli italiani dinnanzi al decreto che scandalosamente aumenta le aliquote dell'IVA e viene in modo truffaldino contrabbandato come decreto per il riordino delle aliquote dell'IVA. Intendiamo rappresentare in quest'aula quegli italiani che non hanno ritenuto e non riterranno mai di saltare sul carro dei vincitori, di fare quell'operazione trasformistica, di cui lei, signor Presidente, è un intenditore, che ha consentito in questi mesi di vedere e di assistere nel Parlamento e nel paese al tentativo di soffocare la voce dell'opposizione, cioè di soffocare la voce di quegli

italiani che intendono costruire una società non soltanto libera ma anche liberale sul piano economico. Una società in cui al posto di aumentare una pressione fiscale ormai insopportabile, si pensi finalmente a tagliare quei privilegi che hanno costruito, per quarant'anni, le clientele ed hanno nutrito, a Palermo come a Roma, quel sistema assistenzialistico, quel sistema che doveva consentire al regime della prima Repubblica di non morire mai perché si riteneva che la maggioranza degli italiani potessero essere arruolati come clienti o la maggioranza dei parlamentari potessero essere costretti con il bavaglio a non far sentire la propria voce, ma soprattutto a non far sentire la voce degli italiani liberi.

Ebbene, noi gridiamo la nostra opposizione contro il sistema sovietico di conduzione dei lavori di quest'Assemblea, che ha tentato in ogni modo di impedire che l'opposizione desse voce dentro al Parlamento a quella che è ormai una protesta dilagante in tutto il paese e che ieri ha portato gli allevatori e i coltivatori della zona di Vicenza ad esprimere il massimo dell'indignazione contro un Governo della sinistra che si è saputo esprimere soltanto attraverso i manganelli e delle azioni di intimidazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*); ciò è avvenuto addirittura nei confronti dei bambini, dei minori, delle donne che erano accampate in quel campo di protesta soltanto per assistere, sul piano del vettovagliamento, coloro che protestavano contro un'ulteriore operazione incredibile, del Governo delle sinistre, del Governo della fame, del Governo delle tasse, per strangolare a Vicenza quei coltivatori e quegli allevatori, e a Palermo e in Sicilia il comparto del commercio, il comparto dei servizi.

Con l'aumento delle aliquote dell'IVA in settori importanti come quelli dell'abbigliamento, delle calzature e dell'edilizia, si vuole trasformare il nostro in un paese di stampo sovietico.

Un paese in cui la libera iniziativa, la libera intrapresa, le piccole aziende e le medie imprese sono costrette alla fine a

chiudere, perché è tale e tanta l'entità della pressione fiscale finalizzata a mantenere quei privilegi di cui parlavo poco fa che non si riesce a lavorare.

Allora, signor Presidente, per fortuna la maggioranza degli italiani non vuole saltare sul carro dei vincitori e per fortuna la gran parte dei parlamentari dell'opposizione, e credo anche una parte di quelli della maggioranza, non potranno essere ogni volta imbavagliati con il sistema della questione di fiducia che viene posta per impedire che vengano votati gli emendamenti migliorativi dell'opposizione. Si viene poi costretti nei propri collegi uninominali o nelle proprie zone di rappresentanza a spiegare agli elettori, ai coltivatori, agli agricoltori, agli imprenditori, ai professionisti e ai lavoratori autonomi per quale ragione non si sia ritenuto, per ordini di scuderia o di partito, di evitare che una ulteriore manovra fiscale strangolasse l'economia e la peggiorasse rendendola asfittica.

È scandaloso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Governo per bocca del Presidente del Consiglio e degli esponenti della maggioranza abbia tentato di formulare un ricatto, dicendo che si interrompeva il cammino verso l'Europa e che l'esercizio dei diritti dell'opposizione avrebbe potuto arrestare tale cammino (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

**DANIELE FRANZ.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è un po' che ci vediamo qui durante le sedute notturne e dopo tutto questo tempo comincio il mio intervento da dove ho terminato la mia precedente dichiarazione di voto.

Vorrei dire che la nostra posizione questa notte, come quella tenuta nelle notti precedenti, è certamente frutto di una volontà ostruzionistica, ma non di una volontà di chiusura indiscriminata e generalizzata nei confronti del Governo.

La verità è che questo decreto a noi non piace non solo e non tanto perché lo avete scritto voi, anche se questo aiuta, ma perché lo consideriamo una vera e propria iattura per il sistema produttivo italiano, che a chiacchiere tutti vogliono difendere, mentre alla resa dei conti non tutti fanno seguire dei fatti concludenti alle chiacchiere sbandierate nella campagna elettorale, nei proclami sui giornali e nelle riunioni, che prima vengono annunciate in pompa magna e che poi vengono vieppiù ridotte fino a diventare un confronto fra i direttivi dei gruppi che hanno beneficiato del sommo onore di vedere partecipare ad un incontro teoricamente riservato anche il Presidente del Consiglio.

La maggioranza quindi ha compiuto una spudorata operazione, e non mi riferisco certo all'arroganza del capogruppo del PDS, onorevole Mussi, ma a tutte quelle chiacchiere che evocano fantasmi di euroscettici, i fantasmi di chi non vuole andare in Europa. Insomma, si fa del terrorismo psicologico ai danni dell'elettorato italiano con la complicità, ma anche questo ci lascia quasi del tutto indifferenti, di giornali e di organi di stampa di giorno in giorno e di ora in ora sempre più compiacenti nei confronti dei nuovi potenti di questa Italia.

Possiamo anche arrivare a tollerare tutto ciò e, con uno sforzo morale ed umano, possiamo anche riuscire a comprenderlo, ma non possiamo accettare che ciò venga fatto a spese degli italiani, colpendo l'unico settore che ancora oggi può garantirci una possibilità di ripresa: quello della piccola e media impresa produttiva.

Questa maggioranza ci insegna come, da un punto di vista propagandistico, sia fondamentale essere addirittura opposizione a se stessa; ma anche questo è un film già visto e che comincia a diventare ripetitivo. Ricordo che, quando ci fu la manifestazione dei sindacati — chiedo scusa per l'inciso — contro il Governo, fra gli augusti partecipanti ci fu anche il segretario generale del PDS, onorevole D'Alema. Ricordo altresì che questa è una maggioranza che fa caricare gli allevatori

dalla polizia. Ebbene, credo che nessuno di noi, neanche per un attimo, abbia pensato di dovercela prendere con qualche questore eccessivamente zelante o rampante, ma abbia subito capito, anche per la contestualità degli attacchi, che la regia non era stata fatta molto lontano da questo palazzo. Eppure oggi questa maggioranza riesce, guarda caso, sempre per bocca del segretario nazionale del PDS, onorevole D'Alema, a solidarizzare spudoratamente con gli allevatori e a denunciare i metodi repressivi della polizia.

Penso che la prossima volta l'onorevole D'Alema farà meglio a telefonare in via preventiva al compagno Napolitano, ricordandogli che non deve caricare gli allevatori e che, se non lo vuole fare per disciplina di Governo, non lo deve fare perlomeno per disciplina di partito. Ma questo non avviene, perché il vero nemico del Governo sta proprio in quel terziario, che non a caso l'esecutivo continua clamorosamente a bastonare.

La memoria molto spesso fa difetto in questi banchi, onorevoli colleghi, ma credo che nessuno di noi dimentichi le roboanti dichiarazioni del Presidente appena entrato in carica, Prodi, il quale, per la verità, aveva annunciato tutte queste cose con molta coerenza ed onestà. Era difficile coglierle, ma sono andato a rileggermi gli atti parlamentari di quei giorni e ho potuto vedere che, in mezzo allo sfavillio di strass, simili a diamanti, ma purtroppo solo strass, delle frasi propagandistiche pronunciate in quei giorni, tutte queste misure erano già state accennate. Prodi, infatti, aveva già parlato dell'IRAP addirittura durante la campagna elettorale; di ridiscutere l'assetto agricolo di questa nazione che, come tutti sanno, non è basato sulla grande proprietà, ma su quella piccola e media, Prodi aveva già parlato, anzi, per la verità, ne aveva parlato Pinto al posto di Prodi; così come aveva già parlato della famigerata e fantasiosa caccia all'evasore fiscale, che doveva essere necessariamente il barbiere di Napoli o il piccolo artigiano di Abbiategrasso e non invece qualche grosso industriale.

Tutto questo legiferare in materia fiscale altro non è, quindi, se non una logica conseguenza di una guerra dichiarata e ormai combattuta con una ferocia ed una spietatezza che solo la sinistra internazionale nel corso di questi quarantacinque anni ha insegnato al mondo intero. Si arriva addirittura all'apoteosi di questa guerra. Un Governo che non è nelle condizioni — e lo ha dichiarato più volte — di provvedere al rimborso IVA si permette di aumentare l'IVA stessa, andando incontro verosimilmente ad altri rimborsi che tra qualche anno non riuscirà a ripetere, il tutto per una volontà irremovibile di punire laddove si sarebbe dovuto sanare, di reprimere laddove invece si sarebbe dovuto lasciare le briglie sciolte, ovvero nell'unico comparto che è ancora nelle condizioni di crescere.

Sono orgoglioso di provenire da una regione come il Friuli Venezia-Giulia, che ha al suo interno — per ironia della sorte ora rientra nel mio collegio — il cosiddetto « triangolo della sedia ». È un miracolo tutto italiano di 5.500 aziende che da sole producono il 75 per cento delle sedie nel mondo. Chiaramente, viste le ristrettezze del mercato italiano, si rivolgono tutte ad un mercato estero. Sono tutte aziende tarate sui quindici-venti dipendenti. Ebbene, ognuna di queste aziende di quindici-venti dipendenti vanta nei confronti del fisco italiano crediti che variano dai 750 milioni al miliardo e 200 milioni. Sono sei-sette-otto mesi, addirittura due anni che queste aziende aspettano che ciò che appartiene loro venga ad esse restituito. Ma l'opposizione capisce. L'opposizione non è nata per fare l'ostruzionismo e quindi ha proposto — nonostante non ne venga data notizia sulla stampa — soluzioni alternative.

Il Governo non può pagare, non dico « non vuole pagare »? Studiamo allora qualche altra forma, magari una forma di compensazione per cui tutti i crediti di imposta vengano defalcati dalle dichiarazioni. Neanche questo è stato possibile ottenere, signor sottosegretario, forse perché — mi consenta l'ardire — a questo Governo non interessa che le nostre im-

prese crescano, ma interessa liquidità per millantare un credito che millanta all'interno per questioni propagandistiche e che vuole millantare anche all'esterno, facendo finta di essere nelle condizioni di far competere questa nostra sventurata Italia, ancorché adorabile, con colossi che hanno avuto la fortuna di non essere mai stati governati con tanta ottusità, come è successo a questa Italia da oltre cinquant'anni, con una brevissima parentesi — peraltro voluta a furor di popolo — e terminata per la mancanza di respiro e di capacità politica di pochi che sono tra quelli che oggi ci affiancano in questa doverosa battaglia contro l'aumento delle aliquote IVA.

Voi pensavate che di fronte all'ennesima dimostrazione di arroganza, che si chiama questione di fiducia, l'opposizione avrebbe dovuto tacere, avrebbe dovuto scodinzolare passiva dicendo magari: che scalogna, viva l'Italia? Altro che ricerca di un ruolo, come qualche arrogante Solone della maggioranza si è permesso di scrivere oggi sui giornali! L'opposizione non ha bisogno di vedersi riconoscere il ruolo con battaglie ostruzionistiche; l'opposizione ha un suo ruolo, ne è conscia e non ha sempre fatto ricorso all'ostruzionismo, sfido chiunque a dimostrare il contrario. Questa volta non c'era altra via perché l'esempio vivente e fulgido di questa maggioranza è l'onorevole Mussi ed esempio fulgido e vivente sono le innumerevoli questioni di fiducia poste che non hanno lasciato all'opposizione altra via che quella di lanciarsi in una disperata battaglia contro il tempo nel tentativo, ormai inevitabile, di far decadere questo decreto che inizialmente l'opposizione voleva solamente contribuire a modificare nelle parti più ingiuste e vergognose. Colleghi, ci avete costretti voi a questo, con la vostra incapacità di accettare il dialogo, di accettare il confronto, con la vostra incapacità di far seguire i fatti a roboanti dichiarazioni di apertura, di disponibilità. D'altro canto...

PRESIDENTE. Deve concludere.

DANIELE FRANZ. ...la Commissione bicamerale ne è uno specchietto preciso, una cartina di tornasole: si finge in sede di Commissione bicamerale di essere tutti disposti a riformare quest'Italia, che di riforme ha bisogno come dell'aria, e poi il giorno dopo si cerca di disfare ciò che faticosamente si è raggiunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Franz.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Elce. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DELL'ELCE. Signor Presidente, le devo dire che assistere a quest'ora, sono le 4,10 del mattino, ad una Presidenza arrogante nei confronti di quei parlamentari che stanno svolgendo il loro lavoro con orgoglio, con rabbia ma con molto entusiasmo non è assolutamente bello (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Spero di vedere nel prosieguo dei lavori un'altra Presidenza, che sia diversa, che abbia maggiore dialogo con un'opposizione che è ferma, che sta «battagliando» su problemi veri che interessano migliaia di persone, su problemi che interessano tante aziende, tanti piccoli imprenditori. Per questo la richiamo ad un comportamento più idoneo.

La nostra opposizione, che ha deluso chi l'aveva data per scomparsa, nasce da una constatazione precisa e preoccupata. Il Governo dell'Ulivo, che non sta portando il paese in Europa, che sta facendo pagare un prezzo carissimo per un risanamento che è soltanto apparente, che non trova nessuna corrispondenza nell'economia reale, che si basa su provvedimenti tampone, come il decreto sull'IVA che stiamo discutendo in quest'aula. Tutto questo forse — e dico «forse» — servirà per raggiungere sulla carta le condizioni per entrare nella moneta unica, che pagheremo a caro prezzo anche negli anni futuri.

Se non si è in grado (ed il Governo Prodi dimostra di non esserlo) di risolvere

i veri grandi nodi che gravano sul nostro sistema economico, se non si è in grado di proporre riforme strutturali, le tasse — IVA inclusa — non saranno soltanto inutili ma saranno anche dannose. Ottengono infatti il solo effetto di sottrarre risorse al risparmio e agli investimenti per trasferirle al sistema dei conti pubblici che continuano a divorare ricchezza. D'altra parte, un Governo che pretende di far convivere tecnocrati, come Ciampi e Dini, con un partito come quello di rifondazione comunista non può fare di più e di meglio.

Il fatto che oggi la grande stampa e molti autorevoli commentatori diano credito ai successi del Governo Prodi dimostra soltanto che conformismo e voglia di regime, tante volte denunciati, non sono frutto della nostra fantasia. Ogni italiano si rende conto tutti giorni quale sia la condizione dell'economia reale quando deve pagare le tasse, quando deve cercare un lavoro per i suoi figli, quando deve vendere — per le piccole aziende — beni e servizi a clienti che oggi, purtroppo grazie a questo Governo, non sono più in grado di pagare.

Un esempio di successo apparente di Prodi è proprio il livello dell'inflazione. Se quest'ultima si è ridotta perché i consumi sono strozzati, perché il denaro non circola, perché l'economia non funziona, il calo dell'inflazione non è un successo, è una sceneggiata. In questo contesto il Governo non trova di meglio che lanciare nuove imposte: oggi con l'aumento IVA, domani con l'IRAP, dopodomani con chissà quale altro balzello. Si colpiscono così le famiglie, chi crea ricchezza, chi crea lavoro; chi tenta di costruire qualcosa in Italia non viene premiato bensì punito dallo Stato.

Stiamo facendo dall'opposizione la nostra battaglia parlamentare per ottenere qualcosa di concreto. È del tutto evidente che questi provvedimenti aumentano l'area del sommerso, dell'elusione e dell'evasione. Esiste una soglia oltre la quale la pressione fiscale diventa intollerabile e rischia di non essere più sentita come lecita dai cittadini, anche perché lo Stato

non si rende credibile quando deve dare, essendo invece molto rapace quando deve prendere.

Le vicende degli imprenditori alle prese con i rimborsi dell'IVA sono la migliore dimostrazione di quello che affermo. La nostra opposizione va contro una politica economica che va in un'altra direzione rispetto ai modelli europei. Per questo noi ci opponiamo ad un Governo che fa finta di operare risparmi ma non finge affatto di aumentare le imposte. Quando si parla di questi argomenti, si dimentica sullo sfondo un problema direttamente condizionato da questi provvedimenti, e cioè l'occupazione. In alcune aree del paese questa è una vera emergenza, perché questo paese sta bruciando un'intera generazione di giovani sull'altare di politiche economiche e sociali di conservazione acritica dell'esistente. L'occupazione non è una variabile indipendente dell'andamento economico del paese e, nonostante l'illusione della sinistra, non si risolve con politiche di sostegno che si traducono in sovvenzioni assistenziali che danno luogo a sprechi di risorse ai quali assistiamo ogni giorno e che ben conosciamo.

Per spezzare il circolo vizioso che fino ad oggi ha impedito di innestare un processo che favorisca la crescita del mercato, è necessario alleggerire il carico fiscale sulle attività produttive, per stimolare gli investimenti e quindi favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. Si creerebbe così una nuova ricchezza, quindi un nuovo risparmio da destinare agli investimenti e nuovo gettito fiscale. Si dovrebbe quindi fare esattamente il contrario di quello che si ostina a proporre il Governo Prodi: l'aumento della pressione fiscale.

Esprimo queste preoccupazioni pensando al paese intero, ma anche alla regione che rappresento, l'Abruzzo, il cui tessuto produttivo è basato sulle piccole e medie aziende, sul terziario, sul turismo, che è stato un fattore di potente crescita della regione.

I provvedimenti che aumentano gli oneri fiscali colpiscono soprattutto questo

tipo di realtà produttiva e le piccole e medie aziende, che sono l'ossatura della nostra regione.

Mi sia qui consentito aggiungere che il 16 novembre gli abruzzesi chiamati alle urne hanno lanciato un segnale politico molto incoraggiante per il centro-destra e molto significativo per la sinistra che governa in quella regione grazie alle disavventure giudiziarie di precedenti amministratori, ingiustamente colpevolizzati e solo da pochi mesi affrancati dalla accuse loro mosse.

Parlo di sinistra o non di centro-sinistra, come la maggioranza ama definirsi, perché in Abruzzo, come in campo nazionale, le componenti del centro moderato, cattoliche e laiche che hanno partecipato all'Ulivo dimostrano di non essere in grado di condizionare i comportamenti e le scelte del Governo.

Richiamo a questo proposito i malumori per le frustrazioni dei popolari sul provvedimento che riguarda l'IRAP. Il Governo, che è chiamato ad effettuare difficilissime scelte di risanamento economico, dipende dall'unica forza politica in Europa che continua a definirsi comunista. I risultati sono chiaramente visibili: si tenta un risanamento fittizio dei conti pubblici, soffocando i settori produttivi con una fiscalità eccessiva e punitiva, diretta conseguenza di una politica economica dirigista, centralista, punitiva verso il mercato, l'impresa e il lavoro.

Al risanamento fittizio ed alle operazioni di cosmesi contabile si accompagnano con puntualità svizzera interventi correttivi dei conti pubblici, gabellati come tappe di avvicinamento all'Europa, Europa che diventa sempre più occasione per l'ennesimo balzello piuttosto che essere una grande opportunità storica del nostro continente, del nostro paese. L'appuntamento con l'Europa non è solo la capacità di trovare espedienti contabili per mettersi in linea con i parametri di Maastricht, è anche la capacità di rimanere nel prosieguo, quando i nodi verranno al pettine.

In realtà, mancare l'obiettivo del risanamento o realizzarlo fittiziamente non è

grave solo per l'Europa, ma perché significa uscire da una realtà economica che avevamo sognato. Questo è esattamente ciò che sta avvenendo. Eppure, come era facile prevedere, il Governo Prodi — anche ma non solo per colpa di rifondazione comunista — non è in grado di operare queste scelte.

Per tutte queste ragioni e per la rabbia che ho portato in quest'aula anche da parte della mia regione, voterò, come altri colleghi, contro il questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crimi. Ne ha facoltà.

**ROCCO CRIMI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto sull'IVA, componente la manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce l'ennesimo esempio di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato. Dietro la nostra opposizione, dietro l'opposizione del Polo e della lega, c'è un problema vero, grave e pericoloso: la marginalizzazione del Parlamento rispetto alle grandi scelte della politica di bilancio; la marginalizzazione del Parlamento rispetto al tema delle imposte, sul quale da sempre si sono misurate le democrazie più evolute.

L'esecutivo usa la fiducia come una clava e il regolamento come una ghigliottina e strepita contromanifestando al Capranica invece di stare al Parlamento. Dico « strepita » perché l'opposizione non ha il buon gusto né l'accortezza di essere come la maggioranza la vorrebbe: molle e cedevole come la marmellata. La stessa maggioranza, che fino a ieri ha sostenuto di sentirsi zoppa, senza avversari che le stimolassero i muscoli democratici, dovrebbe oggi esser contenta e non ricorrere a tutti i mezzi per negare all'opposizione gli spazi che dovrebbero esserle propri, innanzitutto il Parlamento.

La verità vera, onorevoli colleghi, è che questo Governo, fra solidarietà annunciate e servizi negati, vuole introitare circa 5.000 miliardi aumentando la pressione fiscale e pretendendo di usare l'IVA come un torchio per la spremitura. Siamo tutti